

Epifani: «*Procedere senza forzature su una materia garantita costituzionalmente*»

Scioperi, altolà Cgil: il governo stia attento

Di qua il governo. Assieme a quei sindacati che hanno già siglato l'accordo che cancella i contratti di lavoro. Più un «pezzo» del pidì, non si sa quanto grande. Di là solo la Cgil. È la sinistra. In mezzo, come sempre, il resto dei democratici. Si parla della legge «delega» che sarà varata stamane dal consiglio dei ministri. Legge che azzerà quasi le possibilità di sciopero nei trasporti. Legge che prevede lo sciopero finto - lo chiamano «virtuale», coi dipendenti che si presentano regolarmente al lavoro ma rinunciano al salario, l'impossibilità di astensione in alcuni settori. Il «diritto di proclamazione» riservato solo a quei sindacati che rappresentano il 50% dei dipendenti. Quindi, oggi, a nessuna sigla. Una legge della quale non sembra esserci una grande urgenza. Visto che - sempre in queste ore - l'Authority incaricata di «monitorare» il settore ha fornito le cifre delle vertenze. Cifre apparentemente altissime: in Italia, dal 2007 al 2008, sono stati indetti qualcosa come quattromila scioperi nei trasporti. Indetti, però. La verità - come di-

cono anche i numeri - è che di quelle agitazioni meno di un terzo sono state confermate. In ogni caso, il governo ha deciso di andare avanti. L'unico sindacato confederale ad opporsi, s'è detto, è la Cgil. Che ieri è intervenuta con le parole del suo segretario generale, Epifani. Parole che non lasciano margine di ambiguità: «Il governo stia attento, perché in materia di libertà del diritto di sciopero costituzionalmente garantito bisogna procedere con molta attenzione». La Cgil, insomma, non considera la questione un argomento-tabù. Ma non accetta le imposizioni del governo, di questo governo: «Se c'è qualcosa da aggiustare rispetto a una normativa già rigida eventualmente lo si può vedere. Ma se si vogliono introdurre forzature che limitano poteri e prerogative è altra questione». Sull'argomento, insomma, la più grande confederazione vorrebbe poter dire la sua. Cosa del resto che gli riconosce anche il Presidente della Camera quando, parlando del tema, dice che ci vuole una legge, ma che sarebbe preferibile una norma che

traduca un accordo sindacale. Non la pensa così, invece, il governo. Che affida la risposta ad Epifani alle parole del ministro Sacco, il vero ispiratore del progetto di legge. Il ministro dice d'essere disponibile a qualsiasi confronto, con chiunque, Cgil compresa. Ma che dopo, comunque, il governo interverrà. E aggiunge, rivelando le vere intenzioni dell'esecutivo: «L'unanimità è un obiettivo, ma non sempre ci si riesce». Resta da dire che una mano al centrodestra gliel'offre l'onnipresente Pietro Ichino. Il senatore democratico - che da anni batte sul tasto della regolamentazione degli scioperi - ieri ha fatto una grande apertura di credito nei confronti della maggioranza. «Non tutte le misurature del pacchetto sono condivisibili», dice, qualcosa va modificato qui e là. Ma l'impianto lo convince: e si augura una convergenza parlamentare su quel testo. Una voce isolata? In realtà, fra i democratici sembra prevalere la «linea Fini», chiamiamola così: il settore va regolamentato, ma meglio delegare tutto alla trattativa fra le parti sociali. E' la tesi per

esempio di Treu. E ancora meno dicono altri esponenti democratici, dal nuovo portavoce del partito, Andrea Orlando a Letta, passando per Fassino. Tutti si limitano a contestare il metodo scelto, la legge «delega», che consente poche discussioni parlamentari. Nel merito delle norme volute dalla destra, invece, nulla da dire. Con una sola eccezione, Rosi Bindi: la legge, dice, riflette «più la volontà di sterilizzare il dissenso che non la ricerca di contemperare i legittimi interessi dei lavoratori e degli utenti». Parole dure. Ancora più esplicite quelle di Giorgio Cremaschi, segretario Fiom: «Limitare la libertà, imporre autoritariamente le decisioni e reprimere il dissenso è una caratteristica tipica dei sistemi antidemocratici e, nella nostra storia, è la caratteristica autentica del fascismo». O di Ferrero: «Il governo attacca il diritto di sciopero, perché vuole far pagare la crisi ai lavoratori e portare avanti un disegno complessivo di attacco alla Costituzione, aggredendo i sindacati e la magistratura».



► Una manifestazione dei lavoratori dell'Alitalia. Una delle ultime permesse? > Reuters Alessandro Bianchi

Secondo la Ue discrimina

Esonero dal notturno per le madri: non sarà più automatico

Il divieto di lavoro notturno per le donne in gravidanza e fino al compimento di un anno di età del bambino non sarà più automatico. «Il governo», ha annunciato il sottosegretario al Lavoro Pasquale Vizzello rispondendo alla Camera a un'interrogazione di Giuliano Gazzola (Pdl), «è impegnato a valutare la predisposizione di una norma» che modifichi la formulazione attuale. Le lavoratrici in gravidanza o neo-mamme, per le quali è previsto il divieto, hanno diritto a una indennità giornaliera pari all'80% della retribuzione. La Commissione Ue, nell'ambito di una procedura di infrazione, ha considerato discriminante il divieto e la perdita del 20% del reddito, «dovuta unicamente al fatto che sono donne». Viespoli ha annunciato anche la costituzione di «un tavolo tecnico di studio» per «dare impulso agli strumenti di parità tra uomini e donne in ambito lavorativo».

Sergio Mattone magistrato, presidente della sezione lavoro della Corte di Cassazione

«Un attacco al sindacato e alla libertà dei lavoratori»

Vittorio Bonanni

Il diritto di sciopero è garantito dalla Costituzione. Una carta che questo governo più volte ha dimostrato di ignorare, se non di volerla cambiare *tout court*. E' lecito dunque chiedersi se anche in questa occasione la grave limitazione di un diritto inalienabile possa ledere la massima legge della Repubblica. Lo abbiamo chiesto a Sergio Mattone, magistrato, presidente della sezione lavoro della Corte di Cassazione. «Va ricordato innanzitutto - dice il giurista - che il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali è stato già regolato in senso limitativo da due leggi: una del '90 e un'altra del 2000. Quindi ora, quasi alla scadenza del decennio, arriverebbe questa terza legge che aggiunge in negativo alcuni elementi che incideranno sul pluralismo sindacale. Il primo aspetto preoccupante è quello per cui uno sciopero può essere proclamato soltanto dai sindacati che siano rappresentativi del 50% dei lavoratori. Ora già questo è un elemento di novità perché pone una distinzione che prima non esisteva tra i sindacati di maggiori dimensioni e quelli che hanno un seguito più modesto. D'altra parte in mancanza di un sistema che regoli la rappresentanza sindacale, perché non esiste se non nell'impiego pubblico, non si comprende francamente come si possa pervenire a stabilire quale sia l'indice di rappresentatività dei sindacati. Per gli altri, quelli minori, che appunto non raggiungono il 50%, lo

sciopero è consentito a condizione che vi sia un referendum preventivo.

«Che il governo ora si preoccupi di consultare i lavoratori appare strano, non le pare?»
E infatti c'è una contraddizione. Se consideriamo che da parte del centrodestra c'è sempre stata una forte opposizione all'idea di referendum risulta molto strano che questa modalità si introduca proprio riguardo il diritto di sciopero. Quello che non viene introdotto per la convalida dei contratti collettivi spunta adesso singolarmente per quanto riguarda la proclamazione di una fermata dal lavoro. Ci chiediamo inoltre se questa normativa che si vuole introdurre sia contraria all'articolo 40 della Costituzione. Non so se possiamo dire se sia incostituzionale. Certamente è uno strumento che tende a limitare il diritto di sciopero al di là di quelli che sono i limiti tradizionali.

«Non introduce, inoltre, un elemento di discriminazione tra lavoratori del pubblico impiego e del settore privato?»
In realtà il problema è un altro. Questo disegno di legge riguarda i servizi pubblici essenziali. Però c'è un riferimento anche alle aziende che non gestiscono questi servizi. Nel senso che è già sancito il divieto di forme di sciopero o di altre forme di protesta lesive dei diritti costituzionalmente tutelati, ovvero dirette a recare un danno irreversibile all'impresa. Quindi se è vero che per

ora si introduce un complesso di regole che riguardano come dicevamo i servizi pubblici essenziali, è altresì vero, come spesso avviene, che una regola va via finirà ad estendersi oltre l'ambito originario. C'è già qualche norma che va in questa direzione. E' chiaro che in tutto questo c'è un attacco al sindacato in quanto strumento del conflitto. Voglio ricordare che lo sciopero veniva definito da tutti, a cominciare da Piero Calamandrei, un diritto pubblico di libertà, strumentale al diritto al conflitto e quindi substrato stesso del diritto di organizzazione sindacale.

«Un'altra norma che rende molto perplessi è la necessità di una preventiva adesione allo sciopero da parte dei singoli lavoratori. Che cosa ne pensa?»
Questa adesione preventiva può essere pericolosa perché vengono ad essere individuati preventivamente dei singoli lavoratori nei confronti dei quali si eserciterebbe automaticamente la pressione del datore di lavoro perché desistano dallo sciopero stesso. Vorrei inoltre tornare un momento su questo punto del referendum per dire che condizionare lo sciopero delle organizzazioni dotate di minore rappresentatività all'esplicitamento di una consultazione significa introdurre un grosso ostacolo perché un referendum richiede una procedura burocratica. E poi pensavo anche che certi scioperi vengono proclamanti anche sotto l'emozione di un evento importante, clamoroso. E non vedo come in

certi casi si possa indire od espletare un referendum prima di proclamare lo sciopero stesso. Insomma significa far perdere allo sciopero la sua capacità di intervenire in un momento caldo del conflitto sociale. Quindi nel suo complesso non mi sentirei di dire che la Corte Costituzionale un giorno possa dichiarare illegittima questa norma, però certamente si tratta di un complesso di regole che vanno a limitare un diritto nei pubblici servizi. Tra l'altro è inutile dire che avviene in un momento di grave fragilità delle organizzazioni sindacali dopo l'accordo separato.

«L'Europa che cosa potrebbe dire a riguardo, e come è regolato lo sciopero nei principali paesi europei?»
Ci vado cauto, ma a me consta che queste regole non vengano nei paesi europei. Certamente la Corte di Giustizia del Lussemburgo potrebbe un domani sottoporre a verifica questa norma rispetto alle varie convenzioni che agiscono in ambito europeo. Indubbiamente rappresenta un grosso pericolo per lo svolgimento del conflitto industriale e delle relazioni sindacali. C'è anche una norma che riguarda il futuro della funzione della Commissione di garanzia nel senso che la si vorrebbe trasformare in un organo preordinato anche ad esercitare delle funzioni arbitrarie e sarebbe distaccato presso il ministero del lavoro. Una decisione pericolosa perché sottrarre alla Commissione quell'indipendenza che le tocca.



Le reazioni dei delegati dei vari settori: «La misura è colma»

«Sono degli incoscienti. Protesteremo comunque»

Fabio Sebastiani

«Ancora costrizioni? Basta, non ne possiamo più». Davanti all'ennesimo attacco al lavoro e ai lavoratori non resta che registrare tanto scontento. La reazione dei delegati dei vari settori (trasporti, sanità, commercio, manifattura) al provvedimento dell'esecutivo sul diritto di sciopero è unanime: «Non credano che la gente poi non cerchi comunque un modo per protestare, perché la misura è davvero colma». Articolo 18, pensioni, mercato del lavoro, accordo separato sui modelli contrattuali: è questo il lungo rosario di spine collezionato in pochi anni dal centrodestra. Anche chi non è sindacalizzato e guarda alle organizzazioni sindacali con una certa diffidenza alla fine si sente circondato e cerca una reazione. «Se lo sciopero diventa un'arma spuntata - dice Ugo Bolognesi, Rsu della Fiom a Mirafiori - non è più un'arma. Spesso fare sciopero ha senso per l'efficacia che l'azione ha». «Prima bastava un fischio, adesso ci vuole la carta bollata». «Così è un modo per restringere ancor di più i diritti e le libertà dei lavoratori che a questo punto non hanno nemmeno più il diritto di protestare», aggiunge. Per Ugo, non è un caso che tirano fuori adesso questa restrizione, «perché qui tornerà utile per fermare le forme di resistenza che potrebbero nascere sull'accordo separato». «I lavoratori ne parlano e sono sdegnati. Si parte dai trasporti ma hanno capito benissimo che verrà esteso alle altre categorie», dice Beppe Costa, anche lui delegato a Mirafiori. «Il messaggio è che si stanno preparando a una riforma totale sul lavoro», aggiunge. «Anche perché è quella la direzione di Confindustria», dice a sua volta Carlo Carelli, Rsu dei Chimici della Cgil. «Una qualche forma di regolamentazione è già scritta

nel contratto della nostra categoria - aggiunge - e si chiama procedura di raffreddamento». Il raffreddamento è stato introdotto con l'ultimo accordo di categoria e prevede una «sospensione» di quindici giorni prima della dichiarazione di sciopero vera e propria. Se dopo la prima settimana non si trova una soluzione va all'ufficio provinciale di conciliazione. «L'attacco è generalizzato - aggiunge Carlo - gli spazi di democrazia vengono sempre più limitati. Siamo costretti a difenderci nelle pieghe delle regole con iniziative di singoli reparti». Anche per Carlo, comunque, è chiaro che «Confindustria sta avanzando alla grande». «Per noi il diritto di sciopero è l'unico elemento tangibile di democrazia». «Spesso lo sciopero ha un valore generale - conclude - e, per esempio, serve per attirare investimenti e quindi riprendere l'azienda alla crescita». Roberto d'Agostino è un rappresentante sindacale della sigla Sindacato dei lavoratori, e lavora nel trasporto pubblico a Roma. «Ho già difficoltà ad accettare la 146 che sta già regolamentando il diritto di sciopero spuntandolo in nome di un misterioso diritto di circolazione». «La verità è che non blocchiamo la produzione - aggiunge - ma disagi per alcune categorie più deboli. Di fatto facciamo uno sciopero che non dà fastidio a nessuno. Lo sciopero è un'arma spuntata». Roberto parla poi della piaga delle externalizzazioni in cui le aziende prendono comunque i soldi dal Comune e in caso di sciopero risparmi sui dipendenti. «Inasprire ancora non serve alla cittadinanza. E' un'arma per far tacere ogni forma di

>> dalla prima

Giù le mani dal diritto di sciopero

Roberta Fantozzi

Ma la macchina mediatica si è messa in moto, per l'appunto, contro gli «scioperi selvaggi», le «minoranze che bloccano il paese», come se sciopare fosse l'atto leggero di pochi scrittori e non l'azione a cui si è costretti, proprio con la diminuzione di salari massimi. I più bassi d'Europa, giova ricordare. La macchina mediatica si è messa in moto per presentare l'attacco gravissimo del governo al diritto di sciopero come la benévola preoccupazione del sovrano per la qualità della vita delle persone, per il loro diritto alla mobilità. Come riportavano alcuni giornali, il Ministro Sacconi voleva intervenire a tutto campo, fino alla modifica dello stesso articolo 40 della Costituzione. Poi il progetto è stato accantonato e il testo che dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei Ministri interviene sul «solo» settore dei trasporti. Un settore nel quale si ritiene più agevole mettere i lavoratori l'uno contro l'altro - chi usa il mezzo pubblico contro chi lavora sul mezzo pubblico - per costruire il consenso all'operazione in atto. Così la vita grama dei pendolari, di quei lavoratori che aggiungono alla fatica del lavoro quella di un viaggio sempre più disagiato per le politiche di taglio al trasporto pubblico, la vita faticata di coloro che la rendita immobiliare ha espulso in questi anni in periferie sempre più lontane nel ridiseño classista delle nostre città, può essere utilizzata come uno strumento per costruire il consenso all'ulteriore stravolgimento della nostra democrazia.

di lotta. Sono degli incoscienti. Non si rendono conto che c'è una situazione nel mondo del lavoro che è vicina all'esplosione. Eliminano anche la minima forma di sfogo». «In particolare nella Sanità - dice Mauro Menghi, delegato della Fp-Cgil - la regolamentazione è piuttosto rigida. E se vogliono dare una stretta ulteriore vuol dire che stanno mettendo in campo uno strumento devastante per la vita democratica del Paese». «L'autorizzazione allo sciopero vuol dire scorgiarlo fin dall'inizio - aggiunge - e non è un caso che arriva adesso, quando la Cgil sta cercando di difendersi da un attacco senza precedenti». «I lavoratori da quel po' che hanno capito avvertono che è in atto un intervento repressivo». Come già avvenne con il decreto antifannulloni, «che nessuno ha capito». «O meglio hanno capito che diventa più facile e demagogico colpire i lavoratori e non i poteri forti che continuano a curare i loro interessi». Umberto Longo è un delegato della Cai-Alitalia. «Se davvero vogliono introdurre un'altra regolamentazione allora il risultato sarà quello di dare più potere alle aziende, mentre il lavoratore deve essere libero di esprimere il proprio malcontento», dice. In questo modo gli scioperi non si faranno più. E queste regole avranno l'effetto di incattivire i lavoratori e basta». Per Roland Caramelle, rappresentante sindacale allo sciopero vuol dire scorgiarlo fin dall'inizio - aggiunge - e non è un caso che arriva adesso, quando la Cgil sta cercando di difendersi da un attacco senza precedenti». «Questo è un attacco anticostituzionale. Uno dei tanti», il cui scopo è quello di «limitare e depotenziare il conflitto esplicito dai lavoratori», aggiunge. «Il provvedimento, però, rischia di essere un boomràng perché la gente fa sciopero per avere efficacia e visibilità, e se non ci sarà più lo sciopero sceglierà altre proteste, tipo la disobbedienza civile».

E' un'operazione che va impedita. L'attacco al diritto di sciopero è contenuto nell'accordo separato siglato da Confindustria, Governo, Cisl, Uil, Ugl, con le «regole» dello sciopero previste durante la contrattazione e con la previsione che lo sciopero non sia più, nella contrattazione di secondo livello dei servizi pubblici, un diritto soggettivo del singolo lavoratore, ma una prerogativa riservata alle organizzazioni sindacali che rappresentano la maggioranza dei lavoratori. Ora il testo del governo vuole trasformare in legge quell'accordo, sancendo che solo laddove si tratti di sindacati rappresentativi di più del 50% dei lavoratori si possa indire uno sciopero, il che non si realizza sostanzialmente in nessun caso, e prevedendo in alternativa l'obbligo di un referendum preventivo. In sostanza, ci vorrebbero mesi per poter indire uno sciopero. Sciopero che in alcuni comparti dovrebbe essere solo virtuale, cioè vado a lavorare ma mi decurta il salario e con in più l'obbligo di adesione individuale preventiva: meccanismo chiaramente intimidatorio che nega l'essenza dello sciopero, azione collettiva, che in quanto tale riesce con la forza organizzata dei lavoratori a bilanciare l'asimmetria di potere che esiste tra il singolo lavoratore e il datore di lavoro. Non vi è chi possa davvero credere che principi di tale natura una volta introdotti si fermino - e già sarebbe grave - al settore dei trasporti. Non vi è chi possa davvero credere che non si tratti delle prove generali della volontà di svuotare il diritto di sciopero in quanto tale nel nostro paese. Per questo va messa in campo la più ampia mobilitazione sociale e politica. Va sollevato lo scandalo per un governo che vuole un referendum preventivo per poter indire uno sciopero, mentre nega alle lavoratrici e ai lavoratori di poter votare su piattaforme e accordi. Un governo che pretende di stabilire le regole per la contrattazione, contro la più grande organizzazione sindacale e senza alcun referendum dei lavoratori. Va disvelata tutta la portata del nuovo attacco che si vuole portare al lavoro e alla democrazia. Il governo vuole colpire il diritto di sciopero per impedire la resistenza alle proprie politiche, di taglio e smantellamento dei servizi, di privatizzazione dello stato sociale. Il governo vuole colpire il diritto di sciopero perché non vuole che, nella crisi, i lavoratori rispondano con la mobilitazione e con il conflitto. Per quanto sta in noi, costruiamo la più ampia, determinata, duratura mobilitazione.